

MARIA PONTORIERO - MICHELE TALIA

PROCESSI DI DEGRADO E TENDENZE EVOLUTIVE NELLA TERZIARIZZAZIONE DELLE AREE URBANE MERIDIONALI: IL CASO DI COSENZA (*)

1. *La trasformazione della città meridionale.* — La struttura della città meridionale, e il modo in cui questa viene percepita dalla ricerca di settore, ha costituito in passato un argomento secondario, quasi un'anomalia, nella cultura meridionalistica, ma gli approfondimenti più recenti hanno radicalmente modificato questa impostazione.

Sono passati infatti almeno vent'anni da quando il problema dello sviluppo ritardato del Mezzogiorno ha rinunciato definitivamente ai tradizionali schemi interpretativi, che legavano l'arretratezza ai modesti progressi avvenuti nel processo di industrializzazione e in quello di urbanizzazione.

Sebbene una letteratura ormai vastissima abbia analizzato gli aspetti forse preminenti di tale problematica (Cafiero e Busca, 1970; Ginatempo, 1976; Indovina, 1976; Caldo e Santalucia, 1977; Talia e Venditelli, 1978; Collidà, 1978), gran parte delle ricerche condotte su questi temi ha analizzato la realtà meridionale con modalità che hanno enfatizzato la peculiarità di tali contesti, e hanno perciò ostacolato il confronto con le altre realtà urbane presenti nella penisola.

Sottraendosi al metodo della comparazione, di cui gli studi socio-geografici hanno sovente dimostrato la fecondità, la città meridionale può contare su un ventaglio ormai ampio di strumenti conoscitivi, che però non consentono, salvo casi molto rari, di fondare sui risultati di tali ricerche la costruzione di modelli di intervento in grado di trarre utili insegnamenti da altre esperienze urbane.

(*) In questo contributo vengono illustrati alcuni risultati di una ricerca effettuata dal CRESME (Centro Ricerche Economiche, Sociologiche e di Mercato nell'Edilizia) su incarico dell'Associazione Industriali della Provincia di Cosenza. Il testo che viene qui riprodotto rappresenta una rielaborazione sostanziale dei risultati conseguiti da questa ricerca, per cui le valutazioni che vengono presentate e argomentate impegnano i soli autori del contributo.

M. Pontoriero ha curato la stesura dei paragrafi 2, 3 e 5, M. Talia quella dei paragrafi 1 e 4.

Eppure, come è stato recentemente osservato, esiste una evidente necessità di una politica urbana, indirizzata in primo luogo verso le aree del Mezzogiorno, la quale rifletta la convinzione che l'arretratezza del sistema insediativo costituisce probabilmente l'elemento più grave di inferiorità dell'intero territorio meridionale nella competizione per la localizzazione di possibili sviluppi industriali futuri (Cecchini, 1986).

Se si ribalta l'impostazione di molti studi urbani, il nesso esistente tra problemi di sviluppo dell'area arretrata e problemi di congestione dei distretti ad alto sviluppo urbano-industriale, che pure è presente in tutte le principali ricostruzioni del divario regionale sotto forma di semplice supposizione, può essere posto alla base di uno schema interpretativo sostanzialmente unitario, in cui la ristrutturazione del sistema urbano sia reso comprensibile, a prescindere dalla sua latitudine.

Utilizzando questo metodo euristico, si può recuperare tutta la complessità che caratterizza i più recenti processi di urbanizzazione, al cui interno convivono fattori di arretratezza e di modernità in un *mix* che appare spesso inestricabile. Se da un lato la struttura di molte città manifesta gli effetti di una prolungata sovraurbanizzazione, leggibile nella crescita degradata e ipertrofica delle periferie, si evince una contemporanea tensione verso un processo di riurbanizzazione che doti anche le aree urbane meridionali di quelle funzioni e di quei servizi che costituiscono oggi le economie esterne essenziali per lo sviluppo delle attività economiche moderne e su cui si misura la capacità di attrarre le più interessanti iniziative imprenditoriali.

Pur rinunciando a stabilire un affrettato parallelo tra quanto sta avvenendo nelle aree più sviluppate del sistema urbano meridionale — e qui il riferimento a Bari e ai recenti interventi nel settore infrastrutturale e direzionale risulterebbe d'obbligo — e le iniziative, certamente più stratificate, che stanno mutando l'assetto funzionale di alcune aree metropolitane dell'Italia settentrionale e centrale, non si può negare che la «scena» urbana del Mezzogiorno sia oggi in fermento e che la formazione di capitale fisso stia conoscendo, in questi anni, un'accelerazione senza precedenti.

In questo tentativo di effettuare un «salto» nella propria dotazione di funzioni urbane, la città del Sud sembra destinata ad attraversare una fase di maturità (1), e quindi di stagnazione progressiva, nel proprio sentiero di crescita, ma non sembra affatto necessario che questo appiattimento dei trend demografici si rifletta in un sostanziale congelamento degli equilibri urbani.

(1) Il processo di rifunzionalizzazione implica indirettamente una modernizzazione dell'intera base economica e quindi comporta, almeno nel breve-medio termine, un restringimento dell'occupazione legata ai settori più tradizionali.

Anche se trascuriamo i pur rilevanti movimenti di popolazione che si determinano in un periodo dominato dal crollo delle nascite e dall'arresto dei flussi demografici (Adamo, 1985; Celant e Morelli, 1986), lo sviluppo delle periferie, il trasferimento degli impianti produttivi e la trasformazione terziaria delle aree centrali sono altrettanti indicatori di un vasto processo di ristrutturazione dello spazio della produzione e del consumo. Si tratta di una tendenza che nei casi di punta è guidata dalla innovazione tecnologica e di processo che, nei contesti periferici, è sospinto da meccanismi meno innovativi, ma che in tutti i modi sottintende la ricerca dei vantaggi tecnologici cumulativi promessi dalle nuove attività. Tali attività operano all'interno di una logica competitiva che prevede l'esistenza di vincenti e perdenti in questa corsa all'accaparramento di quote di domanda di spazi per la direzionalità e le produzioni di pregio.

Sia che lo sviluppo di nuove attività di direzione e controllo dei servizi produttivi avvenga «spingendo» all'esterno delle aree metropolitane le lavorazioni e le attività più tradizionali, sia che esse si limitino ad occupare i varchi prodotti dalla deindustrializzazione, la trasformazione della base economica metropolitana, che in questo modo si determina, individua una evidente tendenza alla riconversione funzionale (Stanback, 1981; Cecchini, 1986), secondo modalità che sottendono in molti casi una riformulazione delle gerarchie urbane.

Pur valutando adeguatamente le inevitabili inerzie strutturali e culturali che ogni formazione territoriale trascina dietro di sé nel corso del suo sviluppo, non si possono trascurare gli effetti cumulativi che questo scenario evolutivo comporta anche per le aree che risultano meno direttamente esposte al funzionamento del mercato, potendo contare su una parziale copertura nei confronti della concorrenza esercitata dalle aree più sviluppate.

Se, dunque, proviamo adesso a immaginare i possibili effetti localizzativi che questo modello presuppone, ci troviamo di fronte ad un intero ventaglio di impatti differenziati sotto il profilo della rilevanza territoriale e delle conseguenze socio-economiche indotte che la ricerca di settore deve ancora affrontare sistematicamente. Tra i tanti spunti che le cronache urbane degli ultimi anni sembrano fornire emergono con insistenza due aspetti sui quali converrà soffermare l'attenzione.

Quanto al primo elemento di riflessione, esso comporta una lettura dei modelli localizzativi adottati dagli uffici privati e dalle funzioni terziarie strategiche all'interno di una tendenza generalizzata alla modificazione del contenuto logistico e tecnico-organizzativo delle attività di servizio.

Mentre le principali città dell'Italia centro-settentrionale (2) sono

(2) Non mancano a questo proposito eccezioni piuttosto rilevanti. Si pensi ad esempio che la realtà strutturale e insediativa del terziario romano è ancora in larga misura sconosciuta, nonostante il ruolo

state oggetto di importanti indagini di campo, che hanno tentato di ricostruire il nuovo assetto del settore terziario e le conseguenze che quest'ultimo ha prodotto sugli altri rami di attività e sull'equilibrio del sistema insediativo (Saccomanni e Vico, 1984; Florio, 1985; Longhi e Rozzi, 1985), per le grandi aree urbane meridionali non si dispone di elementi conoscitivi sufficientemente dettagliati. Mancano infatti sia le informazioni riguardanti il *mix* produttivo prevalente, sia i dati sulle tipologie organizzative più diffuse (internalizzazione dei servizi alla produzione, accorpamento delle funzioni, integrazione e/o specializzazione funzionale, ecc.), sia, infine, le basi conoscitive necessarie per estrapolare gli andamenti tendenziali nel breve-medio termine e per valutare le condizioni poste dagli operatori per accettare una differente opzione localizzativa (3).

2. *Le nuove dinamiche insediative in un quadro regionale.* — Seguendo i più generali *trend* demografici della circoscrizione meridionale, la Calabria sta attraversando un periodo piuttosto prolungato di crescita della popolazione residente. Sembra dunque ormai consolidata l'inversione della tendenza che aveva caratterizzato il ventennio 1951-1971, dal momento che, da almeno quindici anni, la popolazione regionale è in lieve ma costante crescita, essendo passata da 1.989.000 ab. del 1971 ai 2.061.000 del 1981 e ai 2.139.000 del 1986, con un incremento del 7,5%.

Tale fenomeno è dovuto soprattutto all'arresto, databile fin dai primi anni '70, del deflusso migratorio, per cui le aree di crescita demografica coprono ormai una parte molto estesa della regione non addossandosi soltanto, come avveniva in passato, attorno ai capoluoghi di provincia, i quali, al contrario, e maggiormente negli ultimi anni, subiscono un arresto della crescita rispetto al resto del territorio regionale (tab. 1).

Per quanto riguarda la gerarchia dei centri urbani si possono registrare modifiche notevoli, sia per quanto concerne la crescita dei centri al di sopra dei 10.000 ab. (non solo in valore assoluto, ma anche in termini di incidenza percentuale sulla popolazione totale), sia in relazione al rafforzamento dei centri medio-grandi (> 25.000 ab.), mentre si assiste ad una progressiva perdita di consistenza di quelli inferiori ai 2000 ab.,

strategico che questo settore ha per la capitale, anche in vista di alcune possibili iniziative rivolte ad una specializzazione in chiave terziario-direzionale di un intero quadrante della città (Sistema Direzionale Orientale).

(3) Le ipotesi qui delineate potranno solo in parte trovare conferma nelle note che seguono, dovendosi ulteriormente approfondire alcune questioni essenziali, prima tra tutte la rappresentatività del caso di studio rispetto al sistema urbano meridionale. Più ampi riscontri potranno essere invece rintracciati in ordine alla nuova morfologia funzionale della città meridionale pur senza assumere completamente i risultati di un'impostazione tendente ad evidenziare un tipo urbano ricorrente nelle città dell'Italia meridionale (Sabelberg, 1987).

TAB. 1

**DINAMICA DEMOGRAFICA (1971-85) DELL'AREA URBANA DI COSENZA,
DELLA PROVINCIA E DELL'INTERA CALABRIA**

	Anno	Popol. residente	Variazioni	Tassi medi annui %
Cosenza	1971	102.086		
	1981	106.801	4.715	0,46
	1985	106.001	—800	—0,07
Prima corona urbana	1971	31.635		
	1981	44.926	13.291	4,20
	1985	49.768	4.842	1,07
Seconda corona urbana	1971	119.524		
	1981	122.509	2.985	0,24
Provincia	1985	128.314	5.805	0,47
	1971	691.659		
	1981	743.255	51.596	0,74
	1985	772.620	29.365	0,39
Regione	1971	1.988.051		
	1981	2.061.182	73.131	0,36
	1985	2.131.412	70.230	0,34

Fonte: Elaborazione CRESME su dati ISTAT (per la delimitazione della prima e seconda corona urbana, v. testo).

già soggetti a fenomeni di spopolamento, o perché isolati o perché situati in aree in forte declino (Bianchi, 1987).

Il mancato avvio del processo di industrializzazione si riflette tuttora nell'assenza, entro il territorio calabrese, di un'area a forte concentrazione demografica e di attività economiche, per cui la città più popolosa rimane ancora Reggio Calabria, che nel 1985 non superava i 180.000 abitanti.

Pur potendosi da tempo definire l'assetto territoriale calabrese, attraverso l'individuazione di alcune «aree vaste» e dei relativi parametri

(consistenza demografica, morfologia, risorse), non si è avuta in passato la formazione di un sistema urbano di livello metropolitano, in senso stretto, come può riscontrarsi invece in altre regioni meridionali come la Puglia, la Sicilia e la Campania (Imbesi, 1984).

L'armatura urbana regionale, pertanto, è rimasta sostanzialmente di tipo nucleare, con interrelazioni tra gli elementi del sistema che tendono a strutturarsi in forma lineare, sulla base della contiguità geografica, seguendo le direzioni della maglia infrastrutturale principale, nelle aree pianeggianti e nei versanti costieri, o ad addensarsi attorno ai capoluoghi di provincia. Tra questi ultimi, tuttavia, rimangono deboli i fattori di diversificazione e integrazione necessari alla funzionalità di tutto il sistema urbano regionale.

Lo sviluppo del territorio calabrese risulta quindi ancora soggetto, in certa misura, agli ostacoli di natura geomorfologica nonostante sia ormai completa e di buon livello la rete stradale primaria che assicura i collegamenti tra i centri maggiori (4).

Proprio perché l'armatura urbana regionale nel suo complesso risulta debole e squilibrata, nel 1986 più del 50% dell'offerta di servizi avanzati è ancora concentrata in pochissimi centri e in unità operative di modeste dimensioni, mentre i servizi alle imprese meno rari registrano un massimo di 205 unità, distribuite tra soltanto 70 dei 409 comuni della Calabria (Bianchi, 1987). Per quanto riguarda poi l'armatura urbana e i principali indicatori demografici è possibile tracciare uno schema del modo di strutturarsi del sistema insediativo calabrese, evidenziando le diverse peculiarità sub-regionali e le tipologie delle aree urbane che lo costituiscono.

Poli principali di questa armatura risultano, ai massimi livelli regionali, i nodi urbani di Catanzaro, Crotone, Vibo Valentia, le conurbazioni di Reggio Calabria-Villa S. Giovanni e Cosenza-Rende e l'insediamento policentrico di Sant'Eufemia (Lamezia, Nicastro e San Biase).

A livello intermedio, invece, elementi strutturanti sono costituiti dai nodi urbani di Gioia Tauro, Villa S. Giovanni (che, benché possa considerarsi facente parte del sistema urbano reggino tende ad assumere uno specifico funzionale), Paola (che si trova ai margini dell'area di gravitazione cosentina), Scalea, Soverato, la conurbazione Locri-Siderno e l'in-

(4) Gioia tuttavia ricordare che i sistemi infrastrutturali presentano caratteri assai differenziati, sia dal punto di vista settoriale sia per quanto concerne i livelli di prestazione. Relativamente alle infrastrutture del trasporto, mentre l'autostrada e le superstrade a lunga percorrenza sono ormai realizzate o in via di realizzazione, del tutto inadeguata ancora è la rete secondaria e quella minore che assicura i collegamenti tra i centri e le reti infrastrutturali principali. Situazioni di scompenso maggiore si riscontrano poi nella rete ferroviaria, che ha un'unica linea con buone caratteristiche prestazionali, quella tirrenica, mentre la linea costiera jonica non è ancora elettrificata ed è a un unico binario (pertanto con livelli di servizio infimi, al pari delle linee trasversali Metaponto-Sibari-Cosenza-Paola e Lamezia Terme-Catanzaro, che invece potrebbero essere un valido supporto ai sistemi urbani di riferimento in espansione).

sedimento policentrico del sistema della Piana di Sibari (Corigliano, Rossano, Castrovillari, Trebisacce).

In complesso una ventina di centri abitati, che realizzano una sufficiente copertura del territorio regionale, per quanto riguarda le funzioni a medio-alto livello, e che potrebbero costituire i punti di forza del sistema insediativo calabrese nel caso si determinasse un complessivo avanzamento del contesto regionale in termini sociali ed economici.

Sebbene la mancata presenza entro il territorio calabrese di un'area di forte concentrazione di popolazione e di attività economiche abbia in passato impedito, come si accennava, la formazione di un'area urbana di tipo metropolitano, Cosenza ha tuttavia coinvolto nella sua dinamica urbana, grazie anche alla particolare collocazione al centro di una conca, un ambito territoriale comprendente numerosi comuni, tanto da dare origine recentemente alla formazione di una vera e propria conurbazione che costituisce una delle tredici «aree emergenti» del territorio calabrese (Bianchi, 1987) (fig. 1).

Il fattore che ha più direttamente favorito questa evoluzione insediativa deve essere individuato nella localizzazione della maglia infrastrutturale, che pone la valle cosentina in posizione nodale tra le direttrici nord-sud ed est-ovest.

Pur in periodo di grosse emigrazioni (anni '50 e '60), l'area di gravitazione di Cosenza ha sempre riscontrato un forte incremento, riuscendo a trattenere al suo interno i processi di decentramento residenziale sollecitati, almeno in parte, dalle logiche del mercato abitativo (5). Questo dinamismo ha rappresentato successivamente, durante gli anni '70, il prolungamento del fenomeno dell'urbanesimo, che ha prodotto il raddoppio delle dimensioni di Cosenza e l'inizio del processo di conurbazione con i centri urbani vicini (Marra, Quarto e Santagata, 1981; Gentileschi, 1967).

Come ha notato la SVIMEZ in una recente revisione della delimitazione delle «aree urbane italiane», l'area urbana cosentina si è andata conformando secondo modalità «canoniche»: arresto della crescita demografica della città centrale, accompagnato a fenomeni di decentramento di attività economiche; nuove localizzazioni di residenze e servizi, unite a fenomeni di fusione sia tra il capoluogo e Rende, sia tra il primo e altri comuni adiacenti (Castrolibero, Piane Crati, Trenta, Casole Bruzio, Mendicino, Carolei) (SVIMEZ, 1987).

Basandosi su questa perimetrazione è possibile pertanto distinguere una prima «corona» di comuni adiacenti al centro capoluogo, che rappresentano le attuali e potenziali direttrici di sviluppo del sistema urba-

(5) Negli anni '70, la mobilità interna a quest'area, in termini di trasferimento di residenza, ha interessato circa il 6% della popolazione media del periodo, un valore molto al di sopra delle aree di gravitazione degli altri capoluoghi calabresi (Catanzaro, 4%; Reggio, 2%).

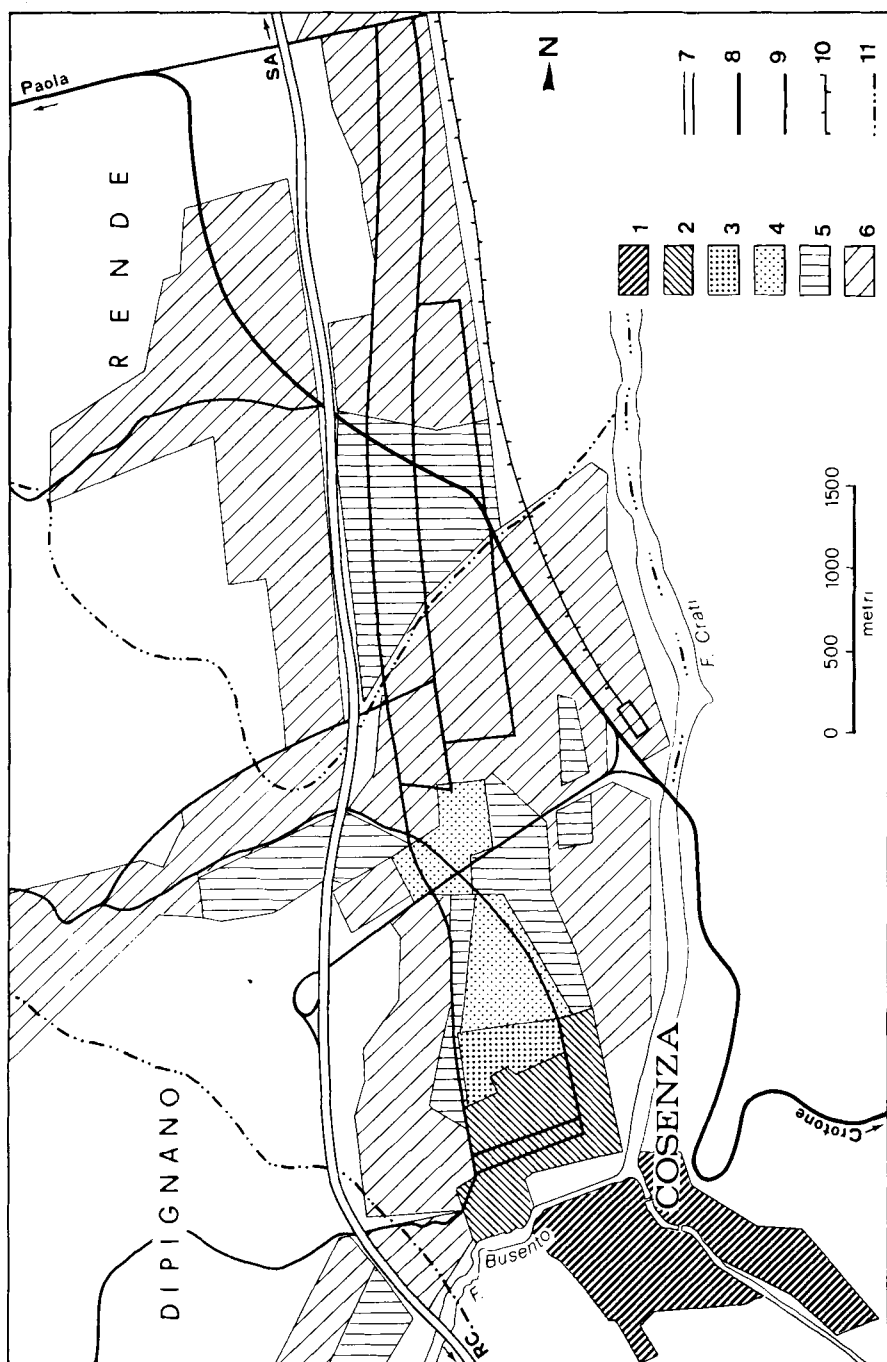


FIG. 1 — SCHEMA STORICO DI FORMAZIONE DELLA CONURBAZIONE COSENZA-RENDE.

1, zone edificate prima del 1780; 2, id., tra il 1780 e il 1930; 3, id., tra il 1930 e il 1951; 4, id. tra il 1951 e il 1960; 5, id. tra il 1960 e il 1971; 6, id. tra il 1972 e il 1986; 7, autostrade; 8, strade statali; 9, strade urbane principali; 10, nuova ferrovia; 11, confini comunali.

no cosentino, nonché gli elementi costitutivi del processo di conurbazione. Per questi centri infatti la crescita è originata dalla contiguità con il centro capoluogo e viene facilitata dal miglioramento delle infrastrutture viarie che aumenta la mobilità giornaliera. Se già dagli anni '70, infatti, la congestione del centro e la mancanza di aree disponibili ha facilitato fenomeni di diffusione degli insediamenti residenziali, negli ultimi anni il territorio di questi comuni, per le recenti iniziative residenziali, è in grado di offrire risposte alternative alla localizzazione nel centro capoluogo e di soddisfare al tempo stesso la crescente domanda di spazio, non solo residenziale, ma anche terziaria e produttiva, che proviene dall'intera area urbana.

L'espansione residenziale degli anni '70, avvenuta nei centri limitrofi, e la stasi demografica del capoluogo non hanno però frenato la crescita della domanda di servizi e infrastrutture di livello urbano superiore, per cui non è venuto meno, ma anzi si è accresciuto, il potere di attrazione della città centrale rispetto ad un'area urbana di riferimento sempre più ampia.

Grazie al processo di terziarizzazione degli ultimi anni, l'attuale ruolo funzionale di Cosenza ha acquisito una dimensione regionale e deve ormai far fronte alla domanda espressa da un territorio che non comprende più soltanto la conca cosentina, ma si estende alla valle del Crati, a parte dell'altopiano silano, alla valle del Savuto e alle aree interne circostanti, fino al Mare Tirreno, costituendo ormai un unico sistema insediativo. Tale sistema, anche per le mutate condizioni socio-economiche della popolazione insediata, manifesta esigenze sempre più differenziate e complesse, e ha stabilito con il capoluogo intensi rapporti di gravitazione giornaliera e settimanale.

Secondo gli studi preparatori per il nuovo PRG di Cosenza (Detragiache e Rossetto, 1984) l'area di gravitazione diretta del sistema urbano cosentino sarebbe costituita da poco più di 50 comuni (prima e seconda corona) per una popolazione totale di 280.000 ab. pari ad un terzo della popolazione provinciale. La distanza del capoluogo da questi centri sarebbe inferiore a 45 minuti, soglia entro la quale risulta accettabile un pendolarismo giornaliero casa-lavoro.

Ma il rapporto di dominanza che si è stabilito tra Cosenza e un ampio hinterland non è circoscritto alla sola base economica.

Sono rilevabili infatti importanti fattori di subalternità che riguardano la dotazione di servizi sociali e che intensificano le interazioni esistenti tra l'area centrale e i comuni della cintura. Nonostante il recente potenziamento delle attrezzature scolastiche dei centri periferici, la maggior parte delle scuole medie superiori sono ancora concentrate nel comune-capoluogo, con qualche eccezione per i comuni di Rende e Castrolibero. Tale situazione genera un pendolarismo giornaliero di studenti stimato pari al 34% della popolazione scolastica totale del comune

di Cosenza. Situazione analoga si riscontra per le attrezzature sanitarie pubbliche e soprattutto private, localizzate in prevalenza nel capoluogo, o nelle immediate adiacenze (Dipignano e Mendicino), in grado di assorbire il 60% dell'intera offerta provinciale (Marra, Quarto e Santagata, 1981).

Il centro urbano fortemente terziarizzato genera di conseguenza massicci flussi giornalieri, attratti non solo da attività di lavoro, ma anche dai servizi sociali, commerciali e culturali e dagli uffici della pubblica amministrazione. Il fenomeno è d'altra parte destinato ad aumentare notevolmente, sia per il fatto che la viabilità extraurbana offre capacità di ricezione notevoli, lungo i canali di immissione in città, sia per la recente entrata in funzione della nuova linea ferroviaria Paola-Cosenza-Sibari, che potrebbe intensificare gli interscambi verso la direttrice tirrenica e verso quella ionica, allacciandosi direttamente al sistema dei flussi interregionali per Napoli e per Taranto-Bari.

Molteplici sono del resto i fattori che determinano l'aumento della mobilità giornaliera all'interno dell'area urbana cosentina: non ultimo è quello della mutata composizione della «base economica». Sia nella città di Cosenza, sia nei comuni dell'hinterland, le attività terziarie costituiscono ormai l'attività preponderante (78,4% nel capoluogo, 70% nei comuni della prima corona) della popolazione residente, e ciò a scapito naturalmente dell'agricoltura e dell'industria propriamente intesa.

Rimane costante l'incidenza del settore delle costruzioni ed impianti sul totale degli attivi del comune di Cosenza, mentre nei comuni limitrofi esso aumenta addirittura in valore assoluto. Gli stessi fenomeni possono registrarsi del resto nel territorio provinciale e regionale, anche se in misura meno accentuata che nel capoluogo (tab. 2).

Un altro elemento che conviene segnalare in questa rapida rassegna dei fattori che stanno modificando il sistema insediativo è costituito dal mutamento del quadro tradizionale di Cosenza come unico polo occupazionale rispetto alla provincia e al suo hinterland. Ma se i fenomeni di diffusione prima descritti offrono possibilità alternative alla localizzazione di attività produttive e di tipo terziario, i dati disponibili evidenziano come gli attivi dei settori che producono beni siano proporzionalmente più numerosi nei comuni della provincia, mentre gli attivi del settore dei servizi sono localizzati maggiormente nel comune-capoluogo.

A parte il settore agricolo, si nota che nella città di Cosenza risiede il 17,64% del totale degli attivi della provincia, ma vi lavora il 42,14% degli addetti; questo semplice indicatore denuncia il crescente pendolarismo proveniente dagli altri comuni. I settori interessati sono principalmente il commercio e le altre attività di servizio, in forte espansione nel decennio 1971-1981. Passando da 515 a 2367 unità locali, essi quintuplicano la loro entità, anche se in termini occupazionali tendono ad aumentare ad un ritmo inferiore ma comunque rilevantissimo (tabb. 2 e 3).

TAB. 2

 DINAMICA DELLA POPOLAZIONE ATTIVA, IN CERCA DI 1^a OCCUPAZIONE E NON ATTIVA
(valori percentuali)

		POPOLAZIONE ATTIVA IN CONDIZIONE PROFESSIONALE									
	Popol. attiva	Popol. in cerca di 1ª occupaz.	Popol. non attiva	Totale	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale	
Cosenza	55,3	3,3	41,4	100,0	3,3	17,0	10,9	16,3	52,3	100,0	
	29,3	6,6	64,1	100,0	2,4	9,0	10,0	19,0	59,3	100,0	
Prima corona	60,5	1,5	38,0	100,0	21,1	26,5	21,4	8,6	22,2	100,0	
	32,0	5,0	62,5	100,0	5,2	11,8	12,9	17,3	52,7	100,0	
Seconda corona	57,2	2,8	40,0	100,0	28,6	13,1	29,1	8,4	20,0	100,0	
	27,9	6,4	65,7	100,0	19,0	10,4	22,3	13,3	35,0	100,0	
Provincia	59,6	2,2	38,2	100,0	31,5	15,6	22,7	8,5	20,5	100,0	
	30,6	6,1	63,3	100,0	23,8	10,9	19,7	12,9	32,4	100,0	
Regione	58,4	2,2	39,4	100,0	32,6	14,2	21,0	8,7	22,5	100,0	
	28,9	6,3	64,8	100,0	24,1	10,7	17,1	13,0	35,1	100,0	

Fonte: Elaborazione CRESME su dati ISTAT.

Un fattore di intensificazione dei flussi verso il capoluogo è rappresentato infine dalle tendenze insediative dei comuni appartenenti alla «seconda corona», che nell'ultimo decennio hanno registrato un consolidamento (e, per alcuni in particolare, un aumento sensibile) della popolazione residente. Le caratteristiche della mobilità in termini di entità, distribuzione spaziale e ripartizione modale, sono infatti conseguenza diretta del sorgere di nuovi insediamenti nell'area di gravitazione del capoluogo (per i comuni appartenenti alla prima corona risulta un totale di 6100 abitazioni costruite nel decennio 1971-1981, mentre per quelli della seconda corona le nuove abitazioni sono 8139).

3. *Il processo di urbanizzazione e le contraddizioni del mercato abitativo.* — All'interno di un trend che è stato, come si è detto, sostanzialmente positivo per tutta la provincia cosentina e per la regione, il quinquennio 1981-1985 ha rappresentato, per quanto riguarda il comune di Cosenza, una fase di declino demografico lieve, ma senza precedenti nel dopoguerra, che si è tradotto in un decremento di 800 abitanti e in un tasso medio annuo negativo dello 0,1%.

A causa della notevole riduzione del tasso di natalità, si sono prodotte rilevanti modifiche nella struttura per età della popolazione comunale con un invecchiamento notevole, in valori assoluti e percentuali.

Conseguenza immediata è la perdita di peso (dal 14,4% al 13,7%) del capoluogo rispetto a tutta la popolazione provinciale, in linea con quanto è avvenuto nelle principali aree urbane a partire dagli anni '70 (IRER, 1986).

Fenomeni simmetricamente opposti possono riscontrarsi, invece, per i comuni della prima corona, i quali, nel caso dell'ultimo decennio, sono stati chiamati a sostenere il forte afflusso di popolazione verso l'area cosentina (proveniente anche dai comuni della seconda corona, i quali continuavano a registrare valori negativi del saldo migratorio), e ad assorbire contemporaneamente i flussi di esodo da Cosenza. Qui, infatti, il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione è stato pressoché irrilevante, bilanciato soprattutto dall'incremento delle classi più giovani nelle zone peri-urbane.

A fronte di ciò, la prima metà degli anni '80 ha visto confermare, anche per questi centri, la tendenza ormai diffusa alla «normalizzazione» delle dinamiche demografiche, riducendosi il tasso globale di incremento della popolazione di tutta l'area urbana cosentina, con un annullamento dei flussi migratori in ogni direzione e un avvicinamento alle medie provinciali.

Si riscontra, infatti, anche nei comuni della seconda corona, un decremento notevole in valori percentuali della popolazione inferiore ai quattro anni di età, a conferma del rallentamento del tasso di natalità anche tra la popolazione da poco insediata, la quale tende ad assumere

TAB. 3

 EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA ECONOMICA DELLE AZIENDE NEL DECENNIO 1971 - 1981
 (Valori assoluti)

	Agricoltura		Industria		Costruzioni		Commercio		Altri servizi		Totale	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
Cosenza	10	99	839	2.204	93	1.300	2.010	4.932	515	3.960	4.467	12.995
	17	622	402	1.522	399	1.650	2.658	6.277	2.367	20.327	5.843	30.748
Prima corona	3	23	226	1.428	25	204	455	850	88	195	797	2.700
	5	15	216	1.997	143	898	877	2.343	441	2.886	1.682	8.144
Seconda corona	46	125	1.082	3.170	146	1.597	2.214	3.229	488	2.086	3.976	10.207
	66	347	518	2.052	224	2.342	2.708	4.714	1.524	7.964	5.110	17.419
Provincia	189	1.465	6.570	16.410	920	7.640	13.519	21.267	2.823	10.950	24.021	57.732
	270	2.929	3.634	17.099	697	15.467	18.699	34.500	9.698	60.370	34.948	12.965
Regione	1.056	3.991	15.340	29.391	1.571	6.436	36.870	55.645	5.609	8.984	60.446	104.447
	1.027	6.301	10.331	48.295	5.080	31.484	51.887	93.270	25.703	167.999	93.401	347.349

Fonte: Elaborazione CRESME su dati ISTAT

comportamenti di tipo urbano. In definitiva tale fenomeno fa prevedere che in questi centri la dinamica demografica tenderà a rallentare, per uniformarsi alle tendenze regionali e nazionali che convergono in modo sempre più chiaro verso il «saldo zero» della popolazione.

Per quanto detto precedentemente, i trend più recenti registrati nell'area cosentina risultano dunque coerenti con quelli rilevabili a livello nazionale, sia per quanto riguarda l'andamento demografico e socio-economico, sia per alcune caratteristiche del mercato abitativo. Anche qui, alla stagnazione demografica non corrisponde l'arresto dell'espansione fisica delle strutture produttive e residenziali, e non vi è rapporto univoco tra fenomeni demografici e fabbisogni edilizi (Garano, 1983; Fiorelli, 1987).

A tale proposito giova ricordare che, se nella città di Cosenza lo sviluppo demografico ha subito un arresto, questo fenomeno è stato compensato dalla crescita del numero delle famiglie (+ 20,9%) e dalla contemporanea riduzione della dimensione media del singolo nucleo (da 3,7 a 3,2 componenti/nucleo). L'indice in definitiva denuncia un lento processo di adozione di comportamenti tipicamente urbani, orientati alla famiglia mononucleare, come avviene in altre città italiane e collegati alle trasformazioni socio-economiche della popolazione inurbata.

Tuttavia, a queste modificazioni strutturali della domanda abitativa non fa riscontro, all'interno del territorio comunale, un incremento adeguato del patrimonio abitativo; sia in senso quantitativo (nel decennio 1971-1981 si registra un incremento di 4824 abitazioni, un terzo delle quali va però ad aumentare la quantità di alloggi non utilizzati), sia in senso qualitativo, dato che la produzione si orienta verso le abitazioni di taglio medio-grande (4-5 stanze) e quindi più costose, non accessibili alla fascia di domanda medio-bassa che esprime i maggiori disagi.

Da questi elementi emerge con chiarezza un quadro in cui convivono, in modo talvolta precario, fattori di modernità e fattori di arretratezza nei processi che concorrono alla generazione dei fabbisogni abitativi. Anche se è probabilmente lo stesso termine di fabbisogno a richiedere una profonda revisione, in una fase in cui si manifesta una più generale tendenza a individuare bisogni qualitativi prima ancora che quantitativi (dotazione infrastrutturale, accessibilità, inserimento urbanistico, ecc).

4. *La riorganizzazione funzionale del sistema urbano.* — Sebbene il processo di modernizzazione, che ha finito per interessare lo stesso contesto produttivo meridionale, abbia determinato una certa crescita dell'occupazione nei settori più dinamici, il Sud risulta tuttora caratterizzato dal sovradimensionamento delle attività terziarie rispetto alla base industriale localizzata. È stato infatti osservato che tale ipertrofia ha ormai assunto una valenza strutturale, per quanto disancorata dallo sviluppo industriale e finalizzata a ridurre le tensioni che agiscono sul mer-

cato del lavoro e che sono state accentuate dalla progressiva inversione del saldo migratorio (Boccella e Giannola, 1984).

Se, dunque, il settore terziario è ormai divenuto il fulcro di importanti processi innovativi, ciò non ha impedito che si verificasse una singolare convivenza di comparti produttivi a differente intensità di lavoro e di capitale, né ha consentito che questo segmento del ciclo produttivo assumesse una fisionomia omogenea e facilmente riconoscibile. A Cosenza, come in altre aree urbane meridionali, l'incessante passaggio di addetti dall'industria ai servizi (ma soprattutto dall'agricoltura ai servizi) non ha dunque rappresentato una tendenza univoca alla modernizzazione e alla stimolazione della base economica, ma ha comportato presumibilmente un calo preoccupante della produttività per addetto.

Nonostante i sintomi di una crescita squilibrata, l'area urbana di Cosenza ospita oggi una dotazione di servizi avanzati di gran lunga più articolata rispetto agli altri sistemi urbani regionali, sia per quanto riguarda le attività dirette al consumo privato, sia per quanto concerne quelle rivolte alle imprese (Bianchi, 1987).

Come si è già avuto modo di osservare, l'attrazione esercitata dal capoluogo rispetto al suo hinterland e allo stesso territorio regionale è infatti legato strettamente allo sviluppo sempre più accentuato e diffuso delle attività terziarie.

Più che il settore della pubblica amministrazione e dei servizi sociali, è soprattutto il terziario privato a mostrare una notevole dinamicità, che si riflette non solo negli incrementi intercensuari, ma anche nelle variazioni positive tra il 1982 e il 1985 delle iscrizioni alla Camera di Commercio per i settori più rappresentativi di tale comparto (assicurazione e altri servizi alle imprese) e per quelli definibili genericamente come «servizi vari».

Utilizzando un modello interpretativo ampiamente condiviso, si potrebbe ritenere che, mentre nel primo caso, la crescita di unità locali ed addetti lascia intendere il contemporaneo sviluppo dell'area del terziario avanzato, nel secondo, la diffusione dei servizi vari indica — attraverso l'affermazione di attività del tutto disomogenee — una probabile riorganizzazione spontanea del settore verso strutture sempre più complesse e parcellizzate.

La realtà può essere tuttavia assai diversa. Notando come nelle aree urbane meridionali i servizi sociali si siano normalmente sviluppati ad un ritmo più lento di quello che ha caratterizzato l'ascesa delle attività di servizio alle imprese, e ricordando che nelle regioni più industrializzate dell'Italia settentrionale tale dinamica appare sostanzialmente ribaltata, si può ipotizzare che il sovradimensionamento (rispetto alla popolazione) dei servizi alle imprese localizzati nell'area urbana di Cosenza rifletta l'esistenza di un «ritardo» strutturale — nelle tecnologie, nella organiz-

zazione del lavoro e nella sua formazione — di questo settore strategico dell'economia (Boccella e Giannola 1984; PRAGMA, 1986).

I dati raccolti nel corso di ricerche del tipo di quella che viene presentata in queste pagine forniscono un quadro documentato della qualità di questi servizi all'interno di una specifica realtà locale, ma non sono ovviamente in grado di effettuare un confronto tra diversi assetti produttivi, né, tantomeno, sono in grado di giustificare adeguatamente una previsione sulle potenzialità di crescita dell'occupazione o sulla capacità delle imprese che operano nel settore di muoversi all'interno di un mercato concorrenziale.

Nonostante queste limitazioni, le indagini condotte sulla struttura produttiva del settore terziario e sulle principali tendenze localizzative hanno fornito importanti indicazioni per valutare i rapporti di dominazione esistenti tra il tessuto direzionale di Cosenza e il resto del sistema urbano, e per analizzare l'impatto delle nuove attività sulla riorganizzazione dello spazio fisico.

Al fine di perseguire entrambi questi obiettivi, lo studio di settore è stato condotto a partire da uno schema di classificazione a due valenze:

- complessità organizzativa del settore;
- natura delle relazioni tra le attività considerate e il resto delle attività presenti nel territorio urbano.

Sulla base di questa impostazione, l'indagine di campo ha consentito di suddividere l'universo statistico preso in esame (oltre seicento imprese operanti nel settore privato) in tre grandi raggruppamenti, che riflettono rispettivamente la rarità delle funzioni svolte e i rapporti di interazione reciproca:

- terziario avanzato (28,8%), al cui interno possono essere incluse quelle attività terziarie che risultano legate alle componenti più avanzate del sistema produttivo, per l'esercizio delle quali è necessaria l'adozione di modelli organizzativi moderni;
- terziario minuto (32,1%), nel quale rientrano quelle attività che caratterizzano specificatamente, con la loro presenza, il sistema urbano consentino rispetto al suo hinterland, ma il cui ambito di servizio è generalmente più ridotto in confronto al comparto precedente, richiedendo pertanto strutture organizzative meno complesse;
- terziario indotto (31,3%), nel quale si ritrovano quelle attività che assicurano il supporto logistico alle attività svolte dalle altre branche del terziario (con particolare riferimento alla distribuzione commerciale, ai trasporti, ai servizi pubblici, ecc.).

Naturalmente l'attendibilità di questa classificazione può risultare in taluni casi anche molto soggettiva, dal momento che il livello e la qualità dei servizi offerti è estremamente variabile al punto che alcune delle attività comprese in un raggruppamento potrebbero essere incluse in un altro se il livello tecnico-produttivo fosse l'unica variabile considerata.

Nondimeno, esiste un nesso, tra l'articolazione proposta e la logica che guida le scelte insediative delle attività terziarie nel territorio urbano, che fa sì che i modelli di localizzazione del terziario avanzato possano essere interpretati alla stregua di processi che si sviluppano autonomamente all'interno del settore stesso, rispondenti a criteri di efficienza e convenienza economica, non dipendenti da esigenze di altri settori ma da motivazioni prevalentemente interne alla struttura delle stesse imprese.

Seguendo questo modello interpretativo e utilizzando i risultati di una indagine di campo, si può osservare che il terziario avanzato ha mostrato nell'ultimo quinquennio (1982-1987) una particolare dinamicità localizzativa all'interno della conurbazione Cosenza-Rende, incrementandosi di 103 unità, pari a un tasso complessivo del 39,4%. Gli incrementi maggiori si registrano nei servizi tecnico-scientifici e in quelli culturali e ricreativi, mostrando anche una crescita qualitativa di tutto il sistema urbano.

Riguardo alla localizzazione, è opportuno ricordare che, anche se negli ultimi anni l'offerta di aree attrezzate all'esterno dei confini comunali (soprattutto nel comune di Rende) ha dato luogo ad un lieve spostamento del baricentro terziario, la tendenza dominante è ancora costituita dalla concentrazione delle attività più rare all'interno del quadrilatero irregolare delimitato a est dalla sede della vecchia ferrovia Cosenza-Paola (che lo separa nettamente dalle aree residenziali di edilizia economica e popolare) e a ovest dall'asse di Viale della Repubblica-Via Rossi (anch'esso margine di aree ad uso esclusivamente residenziale, di edilizia prevalentemente privata); a sud, il limite naturale viene posto dal fiume Busento, anche se al di là di esso si trova localizzato tuttora il Consorzio Teatrale Calabrese e si svolgono le principali attività culturali della città; a nord, risulta, invece, evidente la tendenza ad espandersi lungo l'asse di Via Pane Bianco, la s.s. 19, la s.s. 19 bis e la nuova arteria che dal tribunale nuovo si collega direttamente ai centri di Roges e Commenda (v. fig. 2).

Tale area, così schematicamente definita, può rappresentare tuttora l'area centrale del sistema urbano cosentino, dove si svolgono le principali attività direzionali, sia pubbliche sia private. Queste ultime sono localizzate, in prevalenza, lungo l'asse nord-sud dell'area centrale nelle adiacenze di Corso Mazzini e delle sue arterie trasversali, avendo come ultimo polo il tribunale nuovo, situato ai margini del quadrilatero sopra descritto, ma tale barriera è destinata ad aprirsi dato che si avverte, come abbiamo visto, una tendenza, sempre più prorompente per alcuni settori del terziario, a rilocalizzarsi nel territorio di Rende.

La destinazione d'uso degli edifici localizzati in questa area è ormai prevalentemente terziaria anche negli ultimi piani, in un processo sempre più spinto, poiché le attività del settore privato manifestano esigenze di spazio sempre maggiori e maggiormente articolate. Tale processo di terziarizzazione, che si manifesta in maniera sempre più accentuata ne-

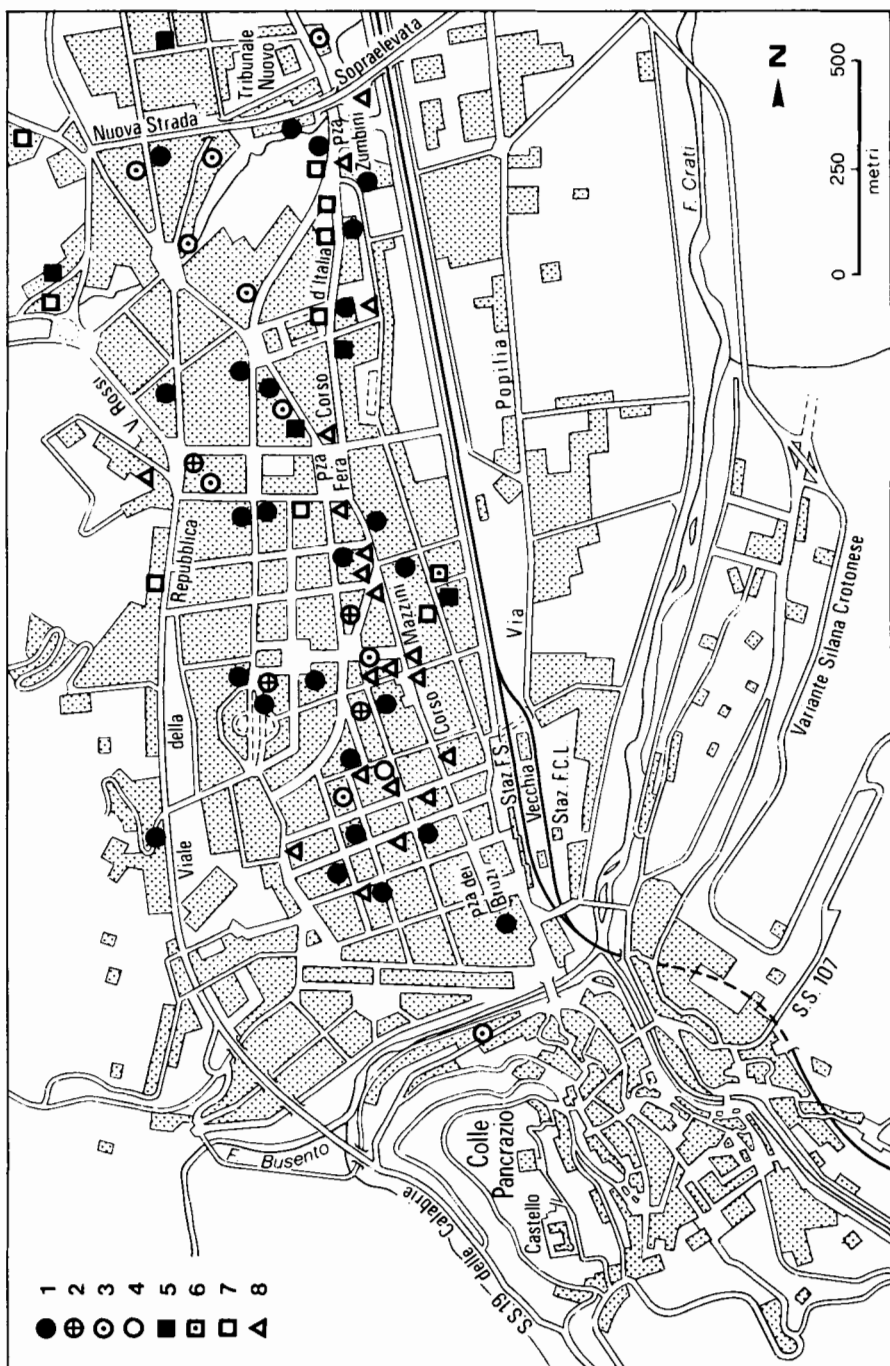


FIG. 2 — COSENZA: LA LOCALIZZAZIONE DELLE ATTREZZATURE DI SERVIZIO.

1, terziario avanzato, servizi alle imprese; 2, terz. avanzato, servizi tecnico-scientifici; 3, terz. avanzato, servizi alla cultura e al tempo libero; 4, terz. avanzato, servizi sanitari; 5, indotto edilizia; 6, indotto trasporti; 7, indotto altri servizi; 8, terziario minuto.

gli ultimi anni anche a causa della crisi occupazionale degli altri settori produttivi, ha la tendenza a coinvolgere tutti gli edifici privati del centro urbano, allargandosi trasversalmente all'asse di Corso Mazzini, facilitato dal regime proprietario degli immobili e frenato soltanto dai quartieri di edilizia pubblica, che appaiono quasi come isole tipologiche nel tessuto edilizio e funzionale della città.

L'erosione di quote crescenti di patrimonio abitativo, che il cambio massiccio delle destinazioni d'uso ha prodotto, costituisce ovviamente il più diretto riflesso insediativo dello sviluppo delle attività terziarie, anche se non il solo. Oltre allo stravolgimento dei flussi e delle modalità con cui si articola la domanda di accessibilità, la diversa utilizzazione della struttura edilizia tende a riflettersi in una diversa (generalmente maggiore) incidenza degli interventi di recupero, e in una forte ripresa delle forze che «muovono» il mercato abitativo.

Basti pensare che solo negli anni '70, gli ultimi su cui si dispone di documentazione, l'erosione complessiva dello stock abitativo è stata pari al 3,9%, dovuta in parte all'abbandono delle vecchie abitazioni degradate del centro storico e, soprattutto nelle zone centrali, all'espansione del terziario privato, che invece di trovare spazi adeguati alle proprie funzioni, occupa appartamenti o interi stabili costruiti con tipologia tipicamente residenziale, frettolosamente adattati al nuovo uso.

Per effetto di queste tendenze si contrae, soprattutto nelle zone centrali della città, il mercato delle abitazioni in affitto, anche a causa di una struttura della proprietà fortemente parcellizzata.

Il trasferimento nella città nuova delle attività commerciali, e di uffici pubblici, banche ed alberghi, è avvenuto senza alcuna pianificazione, ed è stato più consistente negli anni '50 e '60 (Gentileschi, 1967; De Luca, 1972). In questo periodo la diffusione degli esercizi di vendita è avvenuta contemporaneamente alla fase di massima espansione residenziale, che ha contribuito a dare l'attuale configurazione alla città (il 60% delle abitazioni risulta infatti costruito in quel periodo). Tale sviluppo è dunque avvenuto quasi completamente al di fuori di ogni normativa urbanistica, dal momento che il PRG è stato approvato solo alla fine degli anni '60, quando ormai la struttura urbana era ampiamente delineata.

In forte contrasto, anche tipologico, con queste realizzazioni hanno poi operato le previsioni del piano regolatore generale, che hanno creato attorno alla espansione del primo dopoguerra una fascia di comparti edilizi unitari con ampi spazi verdi e servizi di pertinenza della residenza.

Anche se si tratta di importanti episodi in cui è stato raggiunto un certo equilibrio tra caratteristiche anche qualitative del fabbisogno e modelli progettuali adottati dalla edilizia residenziale pubblica, tali aree non sembrano in grado, tuttavia, di riqualificare l'intero assetto urbano cosentino, già conformato dagli interventi massicci degli anni precedenti e che, nonostante le indicazioni di piano, in gran parte non sono stati ri-

strutturati. Particolarmente grave è, in questo quadro, la mancata attuazione dell'asse urbano attrezzato, previsto dal PRG e in grado di caratterizzare, secondo quest'ultimo, gli insediamenti esistenti e futuri e di costituire la dorsale per le interrelazioni con le aree attrezzate del territorio di Rende (6).

5. *L'impatto delle decisioni pubbliche.* — Quando si tenta di ricostruire il processo di trasformazione che ha generato un determinato assetto del sistema insediativo, il ricorso ad una lettura della efficacia che le decisioni pubbliche (piani urbanistici, programmi d'intervento, ecc.) hanno avuto rappresenta normalmente un passaggio controverso, soprattutto poiché sconta la difficoltà d'individuare, nel coacervo di provvedimenti che riguardano a vario titolo l'organizzazione del territorio, quelli che possiedono un effettivo contenuto strategico e che sono dunque in grado di stabilire un rapporto sufficientemente diretto con le modificazioni spontanee della struttura urbana.

Soprattutto a partire dagli anni '70, la difficoltà di operare questa lettura è stata ulteriormente enfatizzata dal crescente rilievo assunto dai fenomeni di edificazione abusiva, i quali hanno costretto gli strumenti urbanistici ad operare una continua, e spesso infruttuosa, rincorsa delle modificazioni che continuamente si riproducevano nel modello insediativo. Chiamata a sviluppare un'azione così impegnativa, la prassi urbanistica si è spesso rifugiata nello svolgimento di adempimenti di basso profilo, che hanno accentuato il distacco tra esigenze di trasformazione e reale efficacia delle decisioni pubbliche, e che hanno aggravato ulteriormente alcuni difetti congeniti della disciplina, quali soprattutto la scarsa flessibilità e il macchinoso rapporto tra documenti di programmazione generale e strumenti di pianificazione esecutiva.

Le vicende urbanistiche del comune di Cosenza sembrano adattarsi, senza molte forzature, a questo schema interpretativo, anche se l'impegno e la qualità di alcuni strumenti di pianificazione superano lo standard, generalmente molto basso, della produzione urbanistica che ha caratterizzato in particolare le regioni del Centro-Sud. Questa apparente condizione di favore ha però costituito, molto probabilmente, un ulterio-

(6) Il modo di strutturarsi del sistema determina una netta divisione sociale urbana, caratterizzata dalla concentrazione degli occupati nel settore terziario (dirigenti, impiegati e liberi professionisti) prevalentemente nella zona nord-occidentale della città, con percentuali che superano il 50% nei quartieri sorti negli anni '50 e '60 ad opera dell'edilizia economica e popolare di più antico impianto, dove è stato possibile un ricambio generazionale e un miglioramento delle condizioni socio-economiche. Le parti antiche, invece, compresa la zona Revocati, le zone rurali a sud e le zone 167 di Via Popilia e di Via degli Stadi risultano abitate in prevalenza da operai e artigiani (v. fig. 3), legati soprattutto al settore dell'edilizia, che nel 1981 contava in città ancora 3114 addetti.

Esistono pertanto rapporti socio-culturali intensi tra quartieri di edilizia economica e popolare recentemente sorti e la città vecchia, per omogeneità di composizione sociale e spesso per caratteristiche di degrado, mentre permangono fratture nette tra gli abitanti delle aree di espansione.

re elemento di difficoltà, allargando il divario tra la natura delle scelte effettuate in sede di programmazione e la gestione reale del piano.

Per l'effetto congiunto di questi fattori il quadro urbanistico di Cosenza presenta dunque non pochi elementi di contraddittorietà, tra cui è possibile segnalare in primo luogo l'incongruenza di una città che ha governato, per quasi un ventennio, il proprio assetto urbanistico con un piano regolatore ancora sostanzialmente inattuato nelle sue linee generali, ma ormai completamente saturato relativamente all'offerta di aree libere.

Sulla base delle considerazioni fin qui illustrate, e degli studi già effettuati su questi temi (Gentileschi, 1967; Rossi e altri, 1985), risulta dunque evidente che in questa fase di sviluppo della città si rende ormai necessario un processo critico di revisione del PRG, vigente fin dal 1970, che l'amministrazione comunale ha comunque già avviato, da qualche anno, coinvolgendo i soggetti sociali più sensibili nel tentativo di sviluppare le potenzialità che indubbiamente esistono per la città di Cosenza, rispetto sia al suo hinterland, sia a tutto il sistema insediativo calabrese.

È mutato senz'altro durante quasi un ventennio il quadro territoriale, istituzionale, normativo in cui si inserivano alcuni presupposti di base ispiratori della elaborazione di quello strumento urbanistico, sebbene alcuni tra i fenomeni emergenti fossero già stati prefigurati dal piano stesso e in qualche modo determinati dalle scelte localizzative, operate in seno alle sue direttive.

Non solo la crescita demografica della città si è arrestata, ma il tentativo di rafforzare la base economica attraverso l'industrializzazione, come aveva auspicato il PRG, è rimasto allo stato embrionale. Inoltre Cosenza ha accentuato il suo ruolo terziario e a tutt'oggi risultano scarsamente utilizzate le aree per le attività produttive di qualsiasi tipo all'interno del territorio comunale, mentre i nuclei industriali finanziati dal Ministero per gli Interventi Straordinari e inseriti nell'area urbana cosentina (quello della Valle del Crati in territorio di Rende e quello di Pian del Lago in territorio di Rogliano) non hanno avuto lo sviluppo previsto (Rossi e altri, 1985). Anche l'Università non ha operato ancora «il ruolo motore nello sviluppo urbano cosentino», come era stato auspicato all'atto della sua costituzione.

Anche se quasi tutte le aree sono ormai edificate, o in via di edificazione, l'attuazione del PRG è avvenuta per metà, sia in riferimento alla realizzazione di attrezzature di livello superiore in grado di qualificare l'intero sistema urbano, sia per quanto riguarda le modalità di gestione delle stesse una volta realizzate: gli spazi pubblici, il verde e gli spazi di risulta rimasti liberi dalla edificazione, che per la maggior parte risultano in abbandono, non costituiscono elemento di ricucitura e riqualificazione del tessuto edilizio, bensì di separazione e di frattura in un sistema

urbano in cui emergono con crescente evidenza gli episodi di discontinuità e di segregazione.

Come in altre realtà urbane centro-meridionali, tende ad emergere un forte dualismo tra elementi dinamici, legati a fattori di adeguamento progressivo al ruolo che la città va assumendo nel contesto territoriale calabrese, e il persistere di condizioni di forte degrado fisico che interessano le sue strutture, e che si riflettono nel perdurare di condizioni di emarginazione socio-economica che negano ad alcuni strati della popolazione di partecipare ai processi dinamici di trasformazione.

Da un punto di vista tecnico-urbanistico, l'attuale fase di revisione del vecchio strumento di piano sembra coincidere con il superamento, per la città di Cosenza, di un prolungato periodo in cui la regolazione del processo di urbanizzazione era affidata quasi esclusivamente all'istituto della concessione, e nel quale la produzione edilizia era considerata il sistema prevalente di intervento sul territorio. Naturalmente la conseguenza implicita di questo atteggiamento è stata la identificazione della crescita urbana con lo sviluppo edilizio stesso.

Ne consegue pertanto che l'immagine fisica della città non esprime ancora appieno il dinamismo che, pure, emerge da alcuni indicatori territoriali e socio-economici e dal nuovo ruolo che la città va assumendo all'interno del sistema territoriale calabrese. Essa mostra, invece, i segni di una inadeguatezza funzionale, che deriva in parte dalla rapida evoluzione delle esigenze poste dalle attività ospitate e in parte da una non sempre corretta ed efficace gestione della espansione.

Il PRG è dunque servito, finora, più come controllo dell'espansione residenziale e come freno nei confronti dell'abusivismo che come elemento propulsivo di sviluppo e di crescita qualitativa di tutto il sistema urbano; e questo nonostante l'ottica prevalente fosse quella del potenziamento del terziario e della creazione di un sistema di attrezzature di livello superiore, in grado di porre Cosenza al centro di una vasta area metropolitana gravitante su di essa.

L'espansione del settore terziario, che è avvenuta in questi anni al di fuori delle aree previste dal PRG, rubando spazi alla residenza e in maniera del tutto disorganica, produce — come abbiamo visto — scompensi notevoli nella struttura insediativa del capoluogo.

La tendenza, infatti, a spostare sempre più verso nord il baricentro del sistema urbano cosentino coinvolge nel processo di abbandono le strutture presenti nelle immediate adiacenze del centro storico, e in parte anche nelle aree centrali già colpite da processi di invecchiamento fisico degli edifici e della popolazione insediata, allargando inesorabilmente l'area del degrado. Se infatti la pressione demografica si è allentata, questo può tradursi nel degrado diffuso di aree sempre più estese del tessuto urbano, non più adeguate alle esigenze funzionali, proseguendo il ciclo

già iniziato con la fase dell'abbandono del centro storico che si è aperta nell'immediato dopoguerra.

D'altra parte ostacoli non secondari alla realizzazione delle infrastrutture urbane auspiccate dal PRG sono stati da un lato il protrarsi nel tempo del programma di trasferimento della stazione ferroviaria (già edificata da tempo e solo di recente entrata in funzione), e dall'altro la mancata realizzazione delle strutture produttive programmate, a partire dai piani ASI di Pian del Lago e dell'area di Sibari. L'insieme di questi fattori avrebbe assicurato una base economica più solida sia all'ipotesi di crescita della popolazione, sia all'assunzione del ruolo di centro terziario e di servizio che la città ha poi di fatto assunto nel contesto territoriale, senza tuttavia sviluppare un'adeguata e ordinata ossatura infrastrutturale.

Riguardo alle ipotesi del PRG di coordinamento con il territorio circostante, le politiche attuative si sono rivelate difficoltose e insoddisfacenti, così come sono cadute nel vuoto le ipotesi di redazione dei piani intercomunali e comprensoriali integrati ipotizzati dal PRG. In modo non dissimile, il coordinamento con gli altri enti operanti sul territorio comunale e con le aziende autonome dello Stato (ANAS, ENEL, FF.SS., Ferrovie Calabrolucane, Italgas, ecc.), che pure risultano determinanti per la localizzazione e programmazione delle infrastrutture nel territorio cosentino, è apparso del tutto episodico e non programmato, reiterando la situazione di incomunicabilità che già era stata sperimentata con gli altri organismi territoriali intermedi: i Consorzi di Bonifica e di Sviluppo industriale della Valle del Crati, le Comunità Montane, la provincia e gli altri enti territoriali.

A fronte di questa cronica difficoltà di dialogo e di accordo, si stanno attualmente realizzando alcune strutture che più concretamente dovrebbero costituire il presupposto per una maggiore integrazione e per uno sviluppo qualitativo del sistema urbano cosentino grazie al decentramento di funzioni e di servizi nei comuni contermini e alla contemporanea induzione di processi di sviluppo autonomi rispetto al capoluogo.

Importanti per l'assetto territoriale del sistema urbano cosentino potrebbero essere infatti le prospettive di sviluppo e di infrastrutturazione ipotizzate dagli strumenti urbanistici dei comuni cosentini e di quelli delle Comunità montane adiacenti al territorio comunale di Cosenza, ma a condizione che questa innegabile evoluzione della cultura di piano si rifletta in una capacità realizzativa e gestionale commisurata alla vastità dei programmi predisposti. In questo modo potrebbe crescere il ruolo e l'incidenza di entità territoriali che finora hanno dimostrato scarsa operatività, ma che al contrario esprimono (come nel caso dei piani di sviluppo e dei piani urbanistici delle Comunità Montane dell'area cosentina) la volontà di costruire ambiti di gravitazione intercomunale indipendenti dal capoluogo.

BIBLIOGRAFIA

- ADAMO F., «Crisi» e urbanizzazione in Italia, in SEGRE A. (a cura di), *Regioni in transizione*, Milano Angeli, 1985, pp. 21-78.
- BIANCHI A., *Prospettive dell'assetto urbano e territoriale delle regioni meridionali: la Calabria*, in «SVIMEZ. Riv. econ. del Mezzogiorno», Roma, 1987, pp. 21-67.
- BOCCELLA N. e GIANNOLA A., *L'industrializzazione differenziata: terziario e Mezzogiorno*, in «Polit. ed Econ.», 1984, n. 10, pp. 21-30.
- CAFIERO S. e BUSCA A., *Lo sviluppo metropolitano in Italia*, Giuffrè, Roma, 1970 (monografie SVIMEZ).
- CALDARETTI S. e IMBESI G., *Elementi di definizione di una struttura urbana. L'area di gravitazione di Cosenza-Rende*, Reggio Calabria, Casa del Libro, 1979.
- CALDO C. e SANTALUCIA F., *Laicità meridionale*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.
- CECCHINI D., *Motivi ed obiettivi di un programma straordinario di intervento per il riassetto urbanistico e territoriale del Mezzogiorno*, in «Informazioni SVIMEZ», Roma, 1986, pp. 415-424.
- CECCHINI D., HERMANIN G. e TALIA M., *Per una strategia urbanistica dell'area romana*, in AA.VV., *Roma, Parigi, New York: quale urbanistica per le metropoli?*, Roma, Casa del Libro, 1986.
- CELANT A. e MORELLI P., *La geografia dei divari territoriali in Italia*, Firenze, Sansoni, 1986.
- COLLIDÀ A.B. (a cura di), *Sussidi, lavoro, Mezzogiorno*, Milano, Angeli, 1978.
- CONSORZIO INTERCOMUNALE TRASPORTI PUBBLICI — UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA, DIPARTIMENTO DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE, *Studio sullo stato dei servizi*, Cosenza, 1987.
- DE LUCA B., *Cosenza. Aspetti di geografia urbana*, Cosenza, Pellegrini, 1972.
- DETRAGIACHE A. e ROSSETTO G., *Il ruolo di Cosenza e le previsioni demografiche relative*, Cosenza, 1984.
- FIORELLI F., *L'utilizzazione dei suoli nell'esperienza italiana*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1987, pp. 475-491.
- FLORIO M., *Servizi alle imprese e politiche per l'innovazione nelle aree a industrializzazione diffusa*, in INNOCENTI P. (a cura di), *Piccola città e piccola impresa*, Milano, Angeli, 1985, pp. 355-379.
- GAMBINO J.C., *Variazioni delle strutture insediative in Calabria*, in *Atti del II Convegno sulla Evoluzione delle strutture insediative nel Centro-Sud*, suppl. al «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1982, pp. 281-292.
- GARANO S., *Crescita urbana e gestione del territorio agricolo*, in DELLA ROCCA G.A. e LAPADULA B.F. (a cura di), *Rapporti fra agricoltura e urbanistica nello spazio peri-urbano*, Padov, Cedam, 1983, pp. 33-54.

- GENTILESCHI M.L., *Rapporti demografici tra Cosenza e i comuni dell'alta valle del Crati*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1967, pp. 614-624.
- GENTILESCHI M.L., *Sviluppo e prospettive della città di Cosenza*, Roma, 1967 («Publicazioni dell'Istituto di Geografia dell'Università di Roma»).
- GINATEMPO N., *La città del Sud*, Milano, Mazziotto, 1976.
- IMBESI G., *Degrado ambientale e modelli di pianificazione*, in INU, *Degrado ambientale e recupero degli insediamenti urbani*, Reggio Cal., 1984, pp. 103-114.
- INDOVINA F. (a cura di), *Mezzogiorno e crisi*, Milano, Angeli, 1976.
- IRER, *Progetto Milano, Tecnologia, professioni e città*, Milano, Angeli, 1986.
- LONGHI G. e ROZZI R., *Materiali sulla dismissione di attività produttive in Milano: aspetti spaziali e indirizzi di gestione*, Milano, Assessor. all'Urbanistica del Comune, 1985.
- MARRA G., QUARTO C.M. e SANTAGATA B.A., *Analisi dei «punti forti» territoriali: Cosenza*, in FORMEZ, *Dominanza e subdominanza urbana*, Napoli, 1981, pp. 205-300 (Coll. «Ricerche e Studi»).
- PRAGMA, *L'imprenditore meridionale e i problemi dello sviluppo*, Roma, 1986.
- ROSSI S. e altri, *Rapporto sulla situazione urbanistica della città*, Cosenza, 1985.
- SABELBERG E., *La struttura della città dell'Italia meridionale*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1987, pp. 179-194.
- SACCOMANNI S. e VICO F., *Rilocalizzazioni industriali da Torino: rendita fondiaria e piano urbanistico*, in «Archivio di Studi Urbani e Regionali», n. 19, Torino, 1984, pp. 35-89.
- SAIBENE C., *Sedi umane e sviluppo socioeconomico nel Mezzogiorno*, in «Atti XXII Congr. Geogr. Ital., Salerno, 1975», II, t. II, pp. 7-75.
- STANBACK T.M. e altri, *Services: the New Economy*, New York, Allanheld Osmun, Totowa, 1981.
- SVIMEZ, *Rapporto sui problemi e le prospettive dell'assetto urbano e territoriale in Calabria*, Roma, 1986.
- SVIMEZ, *Rapporto sulla economia del Mezzogiorno*, 1987, Bologna, Il Mulino, 1987.
- TALIA M. e VENDITELLI M., *Meridione e uso del territorio*, Napoli, Liguori, 1978.
- VITTORINI M., *Relazione al Piano Regolatore Generale di Cosenza*, Cosenza, 1970.

PROCESSES OF DECAY AND EVOLUTIONARY TRENDS IN THE TERTIARIZATION OF THE SOUTHERN ITALY URBAN AREAS: THE EXAMPLE OF COSENZA. — The morphological developments and functional transformation of Cosenza are being examined within the broader process of transformation of the Southern Italy city. In particular are being emphasized the relations with the settlement dynamics which have concerned the regional organization and role played by the urban area of Cosenza with reference to its Umland and urban network.